

40 ANNI DOPO

U:

I fatti del Cile e Berlinguer

La proposta del compromesso storico non fu un effetto del golpe



Il corpo di Allende, nascosto sotto un poncho, portato via dai soldati e dai pompieri FOTO AP

FRANCESCO GIASI
VICEDIRETTORE ISTITUTO GRAMSCI

ALCUNI MESI PRIMA DEL GOLPE CILENO BERLINGUER AVEVA GIÀ PRESENTATO IL NUCLEO DELLA STRATEGIA DEL «COMPROMESSO STORICO». Nel Comitato centrale del febbraio 1973 aveva parlato di «un programma di rinnovamento e risanamento nazionale» che comportava «l'incontro e la collaborazione di tutte le forze democratiche e anzitutto delle tre grandi componenti del movimento popolare italiano», cioè quella comunista, quella socialista e quella cattolica. La proposta del «compromesso storico» non nacque dunque dallo choc provocato dal golpe cileno e sarebbe riduttivo considerare le *Riflessioni sull'Italia* dopo i fatti del Cile (pubblicate su *Rinascita* del settembre-ottobre 1973) come una risposta alla tragica caduta del governo democratico guidato da Allende. Si può dire anzi che la elaborazione del «compromesso storico» iniziò quando Berlinguer venne eletto segretario del Pci, come si evince dalla lettura della sua relazione al XIII Congresso tenuto a Bologna nel marzo del 1972, e che interessò da subito una parte del gruppo dirigente comunista.

Certo i fatti del Cile contribuirono in maniera decisiva a definire quella proposta che scompaginò il quadro politico italiano. In Italia l'impatto del golpe cileno fu certamente più forte che altrove. Il Paese era già scosso da alcuni anni dalla strategia della tensione e la Repubblica italiana non era mai apparsa immune da rischi autoritari. Le preoccupazioni provocate dal golpe cileno erano dunque più che fondate e le analogie tra i due paesi erano ben evidenti. Eppure



La prima pagina de l'Unità del 12/09/1973

occorre ridimensionare il carattere contingente delle *Riflessioni* per valutarne appieno il significato.

Se fosse stata soltanto una risposta al pericolo fascista (in Europa e fuori) la proposta avrebbe perso presto gran parte della sua forza già dopo la caduta in sequenza dei regimi in Portogallo, Grecia e Spagna nel 1974, 1975 e 1976, evidente smentita delle previsioni intorno alla fascistizzazione. La proposta traeva invece ori-

gine da valutazioni legate alla storia di lungo periodo. Al fondo vi era una visione pessimistica dell'intera storia italiana segnata dalla fragilità delle istituzioni democratiche e dalla permanente forza esercitata dai gruppi conservatori. La difesa della democrazia contro l'aggressività delle forze conservatrici, sempre capaci di stringere larghe alleanze nei momenti del cambiamento, è uno dei temi ricorrenti in tutta la riflessione di Berlinguer. Ma la novità sta nel porre un duplice obiettivo allo schieramento democratico: l'«alternativa democratica» serve infatti non solo a rendersi immuni dal rischio di soluzioni autoritarie, ma per iniziare un nuovo cammino delle forze popolari con l'obiettivo di trasformare l'Italia.

La proposta di Berlinguer fu radicale perché mirò a scardinare l'equilibrio che generava il pericolo fascista e che aveva determinato irrimediabilmente l'isolamento del Pci. L'equilibrio da rompere era quello della guerra fredda che rendeva duratura la convergenza tra il centro politico e le forze conservatrici non solo in Italia. Per questo non si può comprendere il compromesso storico senza riferirsi alla prospettiva eurocomunista formulata di lì a poco. La ricollocazione del Pci rispetto a Mosca e al comunismo internazionale era pensabile entro certi limiti (nei termini già in parte emersi nel 1968 con le posizioni tenute in difesa della Primavera di Praga), ma era un modo per superare la logica della guerra fredda. Comunque la si voglia valutare la proposta dell'eurocomunismo fu di certo il più concreto tentativo di avere più autonomia da Mosca e una strada per avviare il dialogo con i partiti socialisti europei.

Una proposta profondamente innovativa quindi sia rispetto all'ordine internazionale sia rispetto all'immobile quadro politico italiano consolidatosi all'indomani dell'aprile 1948. Sulla «questione cattolica» (e Vaticana) e la particolare natura delle forze popolari in Italia, Berlinguer aggiornava la tradizione comunista italiana che ne aveva fatto il tema più ricorrente di riflessione, non accantonato negli anni del fascismo, divenuto centrale in Togliatti con la svolta di Salerno e ripensato alla luce dei *Quaderni di Gramsci*. Il paradigma offerto dai governi di coalizione antifascista del 1944-1947 fu esplicitamente richiamato da Berlinguer che rimase convinto che solo la difesa del sistema dei partiti nato con la Resistenza potesse consentire un rafforzamento della democrazia e un rinnovamento profondo della società italiana. Ma evidentemente non era possibile un ritorno alla stagione che aveva portato al miracoloso compromesso costituzionale. La strategia di Berlinguer si basava sui mutamenti intervenuti negli ultimi anni, non era velleitaria e disponeva già di interlocutori. Moro era altrettanto convinto della fragilità della democrazia italiana e della necessità di impedire che si stabilisse una saldatura tra le forze conservatrici e una parte del centro politico italiano. Come Berlinguer, Moro credeva che le forze progressive e democratiche emerse a partire dal '68 dovessero essere valorizzate nel quadro costituzionale e che occorresse servirsi di queste forze per avviare una nuova stagione democratica. Il referendum sul divorzio del maggio 1974 e quel confronto col mondo cattolico furono una specie di prova del fuoco che diede vigore e credibilità alla proposta di Berlinguer.

11 SETTEMBRE 1973 : La memoria del corrispondente de l'Unità, l'intervista alla giornalista Patricia Mayorga, gli Inti-Ilmiani e la letteratura cilena PAG. 18-19

CINEMA : Luchetti parla del suo film PAG. 20 **ROCK** : Show di Byrne e St.Vincent PAG. 21